

Antonio Canova e Bologna

Alle origini della Pinacoteca

Pinacoteca Nazionale di Bologna
04 dicembre 2021 – 20 febbraio 2022

Selezione immagini stampa / comunicazione

Le immagini possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di campagne di comunicazione social, recensioni o segnalazioni giornalistiche in merito alla mostra.



Francesco Mazzola "il Parmigianino"
**Madonna col Bambino coi Santi Petronio,
Margherita e Girolamo**

Bologna, Pinacoteca Nazionale
olio su tela
1529

©Pinacoteca Nazionale di Bologna, su concessione
del Ministero della Cultura

Capolavoro assoluto del Cinquecento italiano, la pala eseguita per le monache benedettine del convento bolognese di Santa Margherita e poi lungamente esposto sull'altare della famiglia Giusti è l'opera più compiuta ed innovativa del breve soggiorno bolognese di Parmigianino: pur senza riuscir mai a scalzare la preminenza unanimemente accordata alla Pala di Santa Cecilia di Raffaello, la tavola del pittore parmigiano ebbe un impatto enorme sulla pittura bolognese del XVI e XVII secolo, imitata da Pietro Faccini, venerata dai Carracci, elogiata da Guido Reni. Nel 1796 fu tra le prime opere selezionate dai Francesi per essere condotte a Parigi, donde però fu presto inoltrata al museo di Digione, indice di quanto l'apprezzamento per essa si fosse invero ridotto nel corso del Settecento. Recuperata da Canova in seguito alla sua azione diplomatica al Congresso di Parigi del settembre-ottobre 1815, prese tuttavia la via di Roma, ove il Governo pontificio tentò di includerla nella quadreria capitolina, venendo infine restituita a Bologna nel 1818.



Antonio Canova

Maddalena penitente

Bologna, Accademia di Belle Arti

gesso

1812 ca

©Accademia di Belle Arti di Bologna – Fondo Storico

La figura della Maddalena penitente si impose fin da subito come una delle invenzioni canoviane di maggior successo, capace di suscitare emozione e rapimento sia negli animi dei più ortodossi sostenitori dei dettami neoclassici – i quali vedevano finalmente rifondati, con linguaggio antico, i soggetti della tradizione figurativa cristiana – sia in coloro che già allora andavano teorizzando una svolta romantica ed autenticamente sentimentale nelle arti visive non diversa da quanto da tempo intrapreso dalle lettere. Dell'opera, che si inserisce in una lunga e fortunata tradizione nell'arte veneta ma che senza dubbio guarda con originalità ed intelligenza anche al modello della Maddalena penitente di Caravaggio da sempre in collezione Doria-Pamphilij a Roma, Canova eseguì due versioni, una prima risalente al 1794-96 e della quale non fu mai granché soddisfatto, una seconda scolpita nel 1809 dalla quale è tratto questo magnifico calco recentemente riscoperto e pervenuto in Accademia in un momento purtroppo imprecisato, non si sa se per dono diretto dell'artista o tramite altri canali.



Giacomo De Maria

Busto di Gaetano Gandolfi

Bologna, Pinacoteca Nazionale

gesso

1802

©Pinacoteca Nazionale di Bologna, su concessione del Ministero della Cultura

Alla morte di Gaetano Gandolfi, straordinario pittore ultimo discendente della lunga tradizione del classicismo bolognese e del bel disegno, l'intera Accademia Clementina si era adoprata in solenni celebrazioni funebri culminanti in un grande apparato effimero progettato dall'architetto Giovanni Calegari alla cui decorazione parteciparono tutti i principali professori dell'istituto e sulla cui sommità sveltava un busto ritratto opera di Giacomo De Maria. Non è oggi possibile stabilire se quel busto cerimoniale fosse il gesso oggi proprietà della Pinacoteca Nazionale oppure se vi fosse stato posto l'esemplare in terracotta (dove questo gesso è stato tratto) poi collocato nel 1804 nel monumento funebre oggi in Certosa parimenti progettato da Calegari. Resta l'eccezionalità dell'esemplare, conservatosi in perfette condizioni, tra le prime e più alte prove artistiche nel genere prodotte dall'artista candidato ad incarnare quant'altri mai il rinnovamento neoclassico nell'arte bolognese al volgere del XIX secolo.



Pietro di Cristoforo Vannucci "Il Perugino"
***Madonna col Bambino in gloria e Santi Michele,
Caterina d'Alessandria, Apollonia e Giovanni
Evangelista (Pala Scarani)***

Bologna, Pinacoteca Nazionale

olio su tavola

1500 ca

©Pinacoteca Nazionale di Bologna, su concessione
del Ministero della Cultura

Opera celebre di Perugino dipinta a Perugia dopo il 1497 per Gabriele Scarani e spedita a Bologna entro il 1504 per essere collocata nella cappella gentilizia in San Giovanni in Monte, vi fu prelevata da Francesi il 2 luglio 1796 insieme alla Pala di Santa Cecilia di Raffaello ed alla Madonna del Rosario di Domenichino, giungendo a Parigi l'anno seguente: rimase però a lungo nei depositi, venendo esposta entro le sale del Louvre solo dal giugno 1804 per essere infine recuperata da Canova nell'ottobre 1815. Ricoverata nella ex chiesa dello Spirito Santo fino al dicembre 1816, fu poi trasferita all'Accademia di Belle Arti, parte integrante della nuova quadreria.



Antonio Canova

Autoritratto

Bassano del Grappa, Museo Civico

gesso

1812

©Musei Civici di Bassano del Grappa

Non nuovo in gioventù ad autoritrarsi sebbene, paradossalmente, solo in pittura, nel 1812 Canova si risolveva infine, esortato da più parti, a modellare la propria immagine scultorea. Così ne scrive all'amico Pietro Giordani nel febbraio di quell'anno: «Sai, caro amico, che ora si sono riuniti tutti a sollecitarmi per aver i lavori compiti? Mai non sono stato più tanto pressato; e sai ancora che, malgrado questo, fui messo al punto di dover modellare il mio ritratto? Tanto mi fu detto e ridetto che mi aveano scolpito sempre senz'anima! dunque ho posto mano alla Creta, ed ho veduto, con sorpresa, che dalla mia testa se ne può trarre un buon partito». Il gesso qui esposto, custodito nel Museo di Bassano, è uno degli esemplari personali dell'artista, formato forse direttamente dal marmo: oltre a presentare il volto del suo autore, vuole anche rammentare la presenza a Bologna dal 1813 in casa di Pietro Giordani di un altro esemplare oggi andato perduto.